

VERSO IL VOTO

«Attenzione, l'astensione non è mai neutra se ti astieni finisci per votare e favorire sempre chi ti è più lontano...»

A proposito della gaffe di Berlusconi su Totti: «È un ragazzo semplice, vorrei che altri avessero la stessa generosità e lo stesso disinteresse»

Veltroni: «Con noi inizia la primavera d'Italia»

Il leader Pd chiude il suo viaggio elettorale in una Piazza del Popolo gremita di persone
«Basta con l'odio. Il nostro Paese va amato, non usato»

di Bruno Miserendino / Roma

«UN VIAGGIO È FINITO», dice Veltroni indicando il pullman parcheggiato là all'ingresso di piazza del Popolo. «Ma ne inizia un altro, e domenica può cominciare la primavera

dell'Italia». Bandiere in alto, cori, anzi un boato. Lui si dice ottimista, e si guarda la

piazza piena che sprizza energia. Altro che flop, come vorrebbe la Destra, tentando di far dimenticare il vero fiasco che è stato il comizio di Berlusconi e Fini, ieri Roma ha dato una bella spinta, e se c'era una sfida della mobilitazione e della partecipazione, Veltroni l'ha vinta. Adesso tocca agli elettori e agli indecisi: «Attenzione, l'astensione non è mai neutra, se ti astieni finisci per votare e favorire sempre chi ti è più lontano...». Non casuale l'appello. Perché nel Lazio si gioca tutto sul filo di pochi voti, e perché la regione pesa molto per i seggi del Senato. Ma anche perché c'è bisogno ovunque di un ultimo sforzo di mobilitazione che spetta ai tanti che hanno già deciso. Il leader ha finito la loro fatica, sono gli elettori «che devono aver ben presente la portata del voto». Ogni voto è utile, dice rivolgendosi ai tentati dall'astensione e anche quelli tentati dalla Sinistra Arcobaleno, «ma ricordate che la sfida per la guida del paese riguarda il Pd e Berlusconi». Veltroni trattiene un paio di volte la piazza dai fischi, la prima nei confronti di quel «principale esponente dello schieramento a noi avverso» che non vuole nominare «per non ricadere nella spirale di questi 15 anni persi», la seconda nei confronti di Ciarrapico, perché «sì, la regola che noi non fischiamo nessuno vale anche per lui». Ma Veltroni, ora che Berlusconi è tornato Berlusconi, e ha riempito l'etere di «insulti, e gaffes istituzionali e politiche», ci tiene a far capire la portata della scelta, e la differenza tra «noi e loro». Altro che programmi uguali, dice. «Non ci potrà essere alcun governo di larga intesa, gli schieramenti sono chiaramente alternativi, solo sulle riforme restiamo pronti a collaborare». Ma da come lo dice si capisce

che se la Destra avrà la maggioranza a Camera e Senato, il dialogo sarà difficile, perché da quella parte «è Bossi, e la Lega che hanno le chiavi dello schieramento». Pronostico: «Guardate che lunedì pomeriggio il Pd non ci sarà più, perché sono solo un cartello elettorale tenuto in piedi da un filo esilissimo».

Veltroni spiega l'Italia che vuole, quella che ha descritto in questo massacrante ma entusiasmante tour per le province italiane: più semplice, più vicina ai cittadini, che riparta e che assicuri più equità e più giustizia. Ma anche un'Italia che parla al futuro, non «l'Italia del passato e dell'odio». Veltroni attacca

duro in questo rush finale. Si prende l'ovazione sul senso dello stato e delle istituzioni che dovrebbe avere un aspirante premier ma che, come il coraggio di Manzoni, «se non ce l'hai non te puoi dare». Di là c'è chi considera «un eroe un uomo condannato all'ergastolo per mafia», «per noi gli eroi si chia-

mano Falcone e Borsellino». «Che insegnamento può dare ai giovani chi indica il modello Mangano, che idea di legalità propone?», grida Veltroni coprendo il boato della piazza. Di là c'è chi pensa che governare sia una croce, una fatica una concessione, «per noi è l'onore più grande che possa capitare». Ma ce n'è anche per lo scivolone di Berlusconi su Totti, che ha dato il suo sostegno a Rutelli nella gara per la poltrona di sindaco. «È un ragazzo semplice che è stato generoso tante volte, lontano dalle telecamere, vorrei che altri avessero la stessa generosità e lo stesso disinteresse». «Noi abbiamo un'idea diversa, rispettiamo le opinioni di tutti, anche dei nostri avversari, non stracciamo i loro programmi, non diamo del grullo a chi non ci vota, perché questo non sarebbe concesso a un aspirante premier di un paese occidentale». Noi, insiste Veltroni, se vinciamo daremo la presidenza di una Camera all'opposizione, «loro hanno detto che deve prima dimettersi napoletano». «Vedete - arringa Veltroni - l'Italia va amata, non usata, noi possiamo giurare sulla Costituzione, loro giurano solo quando devono essere nominati ministri e avere l'auto blu». Non ha dimenticato Veltroni la rispo-

sta imbarazzata e sprezzante che hanno dato da Destra alla sua richiesta di sottoscrivere un patto di lealtà alla repubblica. «Hanno detto la lettera è irricevibile, la realtà è che io quegli impegni li posso sottoscrivere, loro no». Insomma, conclude Veltroni, servirebbe uno statista, ma a Destra non c'è. All'inizio scorso i messaggi di auguri dei grandi leader europei, da Zapatero a Gordon Brown, e si vede anche plasticamente quanto aumenterà la distanza dall'Europa se vincerà questa Destra, «stanca e cupa». C'è anche il momento della commozone, naturalmente. Veltroni rilegge alla fine la lettera di Giulia, la ragazza di 16 anni che prima di morire regalò per Natale ai genitori l'adozione di un bambino egiziano. Un esempio di Italia generosa e buona, che non compare sull'Italia dei Porta a Porta. La lettera l'aveva letta al Lingotto quando il suo viaggio iniziò. Ma non si pensi che il viaggio finisca, anche se si dovesse perdere, fa capire Veltroni. Non si dimetterà, perché in ogni caso un tratto enorme di strada è stato fatto, e un successo è stato raggiunto, perché il Pd sarà un protagonista assoluto del dopo voto. Si può fare? A sentire la straordinaria energia della piazza sembra di sì. Poi si vedrà.



La folla in piazza del Popolo a Roma per la manifestazione del Pd

Foto di Claudio Peri / Ansa

IL PUNTO Anche ieri ha chiuso parlando dei problemi veri delle persone, di casi della vita che ha scoperto in questi giorni in giro per l'Italia

Walter, una campagna elettorale con la gente

di NINNI ANDRIOLO

«Il nostro viaggio in pullman finisce qui. Ora ne comincia un altro, quello per cambiare l'Italia...». Walter Veltroni lega le tappe del suo tour al racconto del Paese che ha incontrato e allaccia la politica alle immagini che fa scorrere assieme alle sue parole. Mette in fila i problemi italiani partendo dalla gente, dai suoi drammi, ma anche dalle sue speranze. E punta, così, a dare carne e anima alla sua proposta politica e a quella del Partito democratico. Il messaggio è esplicito e ripetuto. Il Paese vive mille difficoltà, ma è in piedi. Non ha bisogno di rialzarsi, non è vinto o imbelle e può guardare con speranza al domani. Bisogna rimbocarsi le maniche, però. Come si fece nel dopoguerra e con la stessa lena che consentì il boom economico. «Rischiamo» e investendo sulle nuove generazioni. E con il Pd è possibile recuperare anche «l'orgoglio di essere italiani», perché il Partito democratico è «il futuro», mentre gli altri - a cominciare «dal

principale esponente dello schieramento avverso» - rappresentano «il passato» e una visione plumbea, negativa, superata del Paese. E il futuro dice che «l'Italia bisogna amarla e non usarla» e che l'Italia è un grande Paese che deve unirsi intorno al Tricolore. La bandiera che accompagnò la Resistenza e unì gli italiani nella lotta al terrorismo. E che oggi - il riferimento è alla Lega - viene offesa e calpestata. Come l'Inno di Mameli che «noi possiamo cantare assieme, mentre non tutto il centrodestra può farlo allo stesso modo». Lo stile Veltroni rifugge dal politichese, dalla polemica rozza, dall'attacco volgare. Punta su alcuni concetti nitidi. «L'altro» invece di «io». La «serenità» contro l'«odio» e la «contrapposizione». E Veltroni, «ottimista», si dice certo che domenica scoppierà «la primavera», che spazzerà quell'«autunno» che si rischia di perpetuare con il Pd e con la Lega. Fare il presidente del Consiglio, ripete Veltroni - alludendo all'«amaro calice» di Berlusconi - «è il massimo onore che un

italiano possa ricevere ed io lo farei con la voglia di cambiare questo Paese e non solo di governarlo». Il «futuro» che Veltroni propone agli italiani - incarnato dall'immagine pacata e appassionata che applaudono a lungo e ripetutamente i 150mila di Piazza del Popolo - è radicalmente diverso da quello che ha proposto anche ieri Silvio Berlusconi. Che appare come un Cavaliere stanco e ripetitivo, che dispensa sorrisi, ma - per dirla con D'Alema - mostra con le sue parole «nervosismo, volgarità e astiosità». Berlusconi batte sui soliti tasti propagandistici della sinistra che sa «solo aumentare le tasse», di Veltroni che non rappresenta per nulla «il nuovo» e che - anzi - è un campione «di trasformismo e di mimetizzazione del vecchio Pci», delle liste Pd che non introducono alcuna innovazione rispetto al passato, del «buonismo» di Veltroni che è «solo di facciata». Una novità, però, ieri Berlusconi l'ha fornita. Rispetto agli ultimi giorni, infatti, il Cavaliere ha accennato sì ai brogli eletto-

rali, avvertendo sui rischi di ciò che potrebbero combinare ai seggi «quelli della sinistra», ma non si è dilungato troppo sul fantasma evocato nei giorni passati. Eppure, proprio ieri, sulle prime pagine di due quotidiani italiani - l'Unità e la Stampa - campeggiavano le notizie sull'inchiesta della Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria a proposito dell'intervento della 'ndrangheta sul voto degli italiani all'estero. E se è vero che Marcello Dell'Utri ha smentito qualunque coinvolgimento - «Stiamo scherzando? Ma stannano dando i numeri?» - è anche vero che l'indagine sui brogli c'è e dovrebbe in qualche modo fornire a Berlusconi l'occasione per dimostrare che il pericolo brogli esiste, (anche se la sinistra non c'entra nulla con l'inchiesta di Reggio Calabria). Ieri, però, i «brogli» che avevano spinto il Cavaliere a mobilitare un esercito di 120 mila difensori del voto, per garantire un responso delle urne fedele ai voleri degli italiani, sono rimasti sullo sfondo della propaganda elettorale del leader Pdl. Che,

nelle scorse settimane, rimase in silenzio anche di fronte agli arresti palermitani che si riferivano a schede e verbali alterati relativi alle Amministrative 2007 per favorire Forza Italia. Le notizie che giungono da Reggio Calabria - certificate anche dal ministro degli Interni che, nei giorni scorsi, ha ricevuto «una comunicazione da parte della Procura di Reggio Calabria sul tentativo di broglio per il voto all'estero» - sono gravi. Sapere «che ci sono persone che scambiano denaro per il voto non è mai una soddisfazione», ha spiegato Amato. Ciò che emerge dall'inchiesta calabrese, in realtà, dà l'idea di un «passato» che resiste, di una vecchia politica che utilizza tutti i mezzi per mantenere o conquistare il potere. Il «futuro» che indica Veltroni agli 80mila di Bologna, ai 100mila di Milano e ai 150mila di Roma è diverso dall'«autunno» perpetuo di un certo Mezzogiorno soggiogato dal rapporto tra politica e clan. E così la «primavera» che auspica il leader Pd è veramente quella di un'altra Italia.

**siamo
gli operai**

**solidarietà
in accordo**



Dal 16 aprile
un grande evento musicale direttamente sul tuo PC.
Un gesto di amicizia e solidarietà per tutte le vittime del lavoro.
Aderisci alla nostra iniziativa, scaricando la canzone.
Con un'offerta libera a partire da 1 euro
potrai sostenere **FIOM CGIL** nella raccolta fondi
a favore delle famiglie dei lavoratori della ThyssenKrupp.

Voci soliste: Daniela Galli, Davide "Dudu" Morandi, Marino Severini, Elisabetta "Betty" Vezzani;
Chitarra acustica: Fabrizio Varchetta; Chitarra solista: Juan Carlos "Flaco" Biondini;
Chitarra elettrica: Sandro Severini; Batteria e percussioni: Gigi Cavallini Cocchi; Basso: Elisa Minari;
Tastiere e piano: Leonardo Sgavetti; Violino: Francesco Moneti;
Whistle: Franco D'Aniello; Bouzouki e mandolino: Riccardo Sgavetti.
Scritto, arrangiato e prodotto da Fabrizio Varchetta.

PHOSCAO STUDIO